

NEL QUINDICESIMO DELLA BEATIFICAZIONE DEL CARD. A. ILDEFONSO SCHUSTER

5. L'AMORE ALLA MADONNA DEL BEATO A.I. SCHUSTER

Siamo portati a pensare che non a caso il Cardinale Schuster abbia chiuso la sua vita terrena il 30 agosto 1954 cioè nel bel mezzo dell'anno mariano indetto, com'è noto, da Pio XII per commemorare il centenario del dogma dell'Immacolata Concezione [8 dicembre 1953- 8 dicembre 1954].

E' infatti un dato sicuro e sufficientemente illustrato che la devozione del Beato Schuster per Maria SS. ne ha contrassegnato l'esistenza intera. Ma in modo così continuativo ed in forma così solida eppure tenerissima da poter, già all'indomani della sua morte, indicare in " Maria Regina della Chiesa" *la stella* del suo pontificato ed anzi, basandosi sul suo ricco e specifico magistero, definirlo " uno dei più alti e solidi teologi mariani del nostro tempo". Così Luigi M. Canziani, nell'ottobre del 1954. Gli farà eco pochi anni dopo, nel 1959, Sandro Maggiolini, rilevando insieme alla solidità teologica della mariologia di Schuster, il suo stretto legame con l'ecclesiologia; sempre espressa con un linguaggio di particolare tenerezza filiale. Più di recente, Inos Biffi, potrà documentare che la devozione mariana del nostro Beato è " segnata dagli accenti semplici della confidenza filiale, illuminata dalla profonda sostanza della grande teologia, sostenuta dalla tradizionale pietà della Chiesa".

Il magistero mariano dello Schuster, peraltro assai ricco anche perché aperto ai " segni dei tempi " [sarà lo Schuster, ad esempio, a portare il segreto di Fatima per la prima volta " a conoscenza del pubblico italiano in modo autorevole" in una *Lettera pastorale* del 18 aprile 1942], ci sembra tuttavia privilegiare il mistero dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Perciò ne parla e scrive già molto prima della proclamazione del dogma dell'Assunta da parte di Pio XII il 1 novembre 1950 con la costituzione apostolica "Munificentissimus Deus". Ne scriverà, ad esempio, all'Archidiocesi – e sempre con illuminato fervore- il 27 luglio 1941; il 10 agosto 1942; il 6 agosto 1944; il 15 agosto 1948; il 14 agosto 1949; il 22 agosto 1950.

La sicurezza, anche teologica, l'attingeva dalla liturgia. " Se al dire di S. Ambrogio – così scriveva il 27 luglio 1941- a nessuno Gesù ha riservato un premio maggiore che a Maria, qual meraviglia che l'abbia sollevata corporalmente in cielo, mentre alla risurrezione di Cristo, come narra il Vangelo, risorsero perfino molti degli antichi Santi e Profeti, già sepolti in Gerusalemme?

Ecco perché nel Medio Evo, quando nel calendario ecclesiastico le solennità Mariane erano in molto minor numero che non adesso, quella dell'Assunzione veniva senz'altro considerata come la festa massima della Madonna. E veramente conviene dire, che tutti gli altri privilegi concessi da Dio alla beatissima Vergine culminano nella gloria della sua Assunzione, quando da Cristo e dopo Cristo riceve le primizie dell'universale resurrezione, e viene costituita in cielo mediatrice d'ogni grazia, Avvocata dell'uman genere, Regina degli Angeli e dei Santi, porta e finestra del Paradiso, perfetta immagine e tipo della Chiesa Santa, cherubico trono del Verbo Incarnato".

Negli anni seguenti il 1 novembre 1950, non mancherà il suo puntuale , chiaro e concreto messaggio in occasione dell'Assunta. Nell'ultimo, del 15 agosto 1954, dopo un breve ma efficace accenno dottrinale, inviterà con incisiva e accorata sobrietà, a mantenere puro e incontaminato il proprio corpo destinato alla resurrezione. Ma " un corpo schiavo del peccato [...] non può entrare in cielo. Non v'illudete, scriveva l'Apostolo ai Corinti: tutti quelli dediti al vizio impuro:« Regnum Dei non possidebunt»". Quindi un'amara constatazione ma necessaria – e quanto attuale!- per la buona coscienza del vigile pastore . " Con quanto dolore, dinnanzi allo spettacolo desolante dello spirito pagano che sempre più penetra nelle vene e nell'organismo della odierna civiltà, scrivo queste cose a scampo di pastorale responsabilità, e perché i cristiani non si illudano di potersi formare una specie di Cristianesimo eclettico, che però non è più quello della Cattolica Chiesa, degli Apostoli e dei Martiri".

La ferma e lucida conclusione è severa e accorata ma non pessimista. Perché proprio il mistero dell'Assunta è richiamo al Paradiso e sostegno all'impegno cristiano che vi conduce cioè la santità. Al riguardo ci sembra oltremodo significativo e probativo quanto si legge nella " Cronaca" del

monastero benedettino femminile di S. Antonio Abate in Ferrara. Dove, il 21 marzo dell'anno 1954, il Cardinale Schuster si era recato per rivolgere la sua parola alle consorelle, che invitò a crescere nella santità monastica e nell'amore a Cristo e al suo Paradiso. "La comunità – così si conclude la cronaca del monastero di quel memorabile 21 marzo 1954- rimase entusiasta e commossa di questa visita, tutta esultante e la sera in ricreazione nessuna sapeva parlare d'altro! E si diceva: che sarà quando in cielo vedremo il Signore?-

Questa alta meta e rasserenante traguardo li richiamerà pure nel suo ultimo scritto del 5 agosto 1954, rievocando la recente scalata del K2 da parte di una spedizione milanese che il 31 luglio aveva collocato sulle cime dell'Himalaya "quella statua della Madonna che, prima di partire, erano andati a ricevere in consegna dall'Arcivescovo". Il quale commenta: "La seconda cima del mondo! Non è poco. Bravi, miei cari scalatori.

Ora non vi rimane che seguire la Madonna Assunta in Cielo, guadagnandone la prima cima, ai piedi del trono della Madre Divina".

Egli vi giungerà pochi giorni dopo. Nella breve ed edificante agonia andava ripetendo: "Madre mia fiducia mia", la giaculatoria che aveva sempre suggerito, specie ai malati e ai moribondi. Perché espressione semplice e concisa della sua tenera e forte devozione a Colei che aveva amato come Madre e onorato come Regina.

Allora si può davvero e non infondatamente ritenere una insigne grazia della Madonna, un atto della sua materna predilezione per quel suo devotissimo figlio, l'avergli ottenuto di entrare nel desiderato premio eterno, proprio nel corso dell'anno mariano.

6. LETTURA

In una antologia di scritti mariani del Card I. Schuster che il venerato **D. Luigi Maria CANZIANI** pubblicò all'indomani della morte del nostro Beato e intitolata "**Maria Regina della Chiesa**" [Massimo, Milano 1954], lo definì come "uno dei più alti e solidi teologi mariani del nostro tempo" (p. 7). E' da questo volume che riprendiamo una sintesi efficace per documentare l'amore alla Madonna come dolce realtà che da sempre ha accompagnato la vita del nostro monaco e cardinale.

* * *

"Ciò premesso mi preme far risaltare alcune circostanze che non sono fortuite nella sua laboriosa vita.

Il primo e ultimo articolo è stato per la Madonna Assunta. L'ultimo libro « L'Evangelo di Nostra Donna » presentato come salvacondotto per il Paradiso a Colei che dà la vita eterna a quanti la celebrano.

Gli ultimi due scritti : l'uno del 27 agosto indirizzato alla nobile città di Busto Arsizio per la nuova decorosissima «sedes sapientiae» alla Madre di Dio, madre di serenità e fonte di vera letizia; l'altro del 28 agosto per la incoronazione della Madonna del Bosco, « Vergine potente, nostra speranza sul mare della vita » con un augurio dedicato al Card. Roncalli, agli oblati custodi del Santuario, al popolo devoto perché nella Madonna trovi la via della pace e della salvezza eterna.

E poiché questo documento è proprio l'ultimo vergato dalla penna dell'Arcivescovo all'antivigilia della sua morte lo riproduco integralmente nel suo schietto latino.

«*Virgo potens, nostrae pelagus spei, grato excipe corde diademata quibus hodie filiorum piis ornare te statuit tuamque Sobolem.*

Purpuratum Venetorum Pontificem a cunabulis sanctuario addictum tuo, conserva Ecclesiae Dei.

Oblatorum. Patrum Familiam qua, veluti corona circumdaris, sicut verneo rosarum manipulo, viridem iugiter olentemque custodi.

Populum tibi devotum, nemorosam in mediam hanc tellurem, dirige per viam pacis aeternaeque salutis.

Venegoni, V Kal. Sept. MCMLIV.

+HILDEPHONSVS Card. Archiepisc.»

[Vergine Santissima, speranza nostra, ricevi con benevolenza le corone con le quali oggi la pietà dei tuoi figli intende incoronare te e il Tuo divin Figlio.

Conserva alla santa Chiesa il Cardinale Patriarca di Venezia tanto a Te devoto sin dalla fanciullezza.

Custodisci sempre la famiglia dei Padri Oblati che ti circondano come una corona di rose preziose ed olezzanti.

Guida per la via della pace e della eterna salvezza il popolo che ti è tanto devoto in questo povero travagliato mondo”[Schuster-Roncagli, *Nel nome della santità*, San Paolo, Milano 1996, pp.81-82].

L'ultima benedizione a un professore del Seminario è stata data segnata su una immagine della Madonna con l'augurio .« Matre Dei ducente per viam - + Ildephonsus Archiep. ».

L'ultima adorazione nella cappella arcivescovile del Seminario il 29 agosto dalle 15 alle 17,30 mentre nella medesima ora avveniva l'incoronazione della Madonna del Bosco. Non potendo per le condizioni della sua salute presenziare al rito aveva mandato con tanta nostalgia d'amore una collana d'oro, accompagnando col cuore da lontano le fasi del rito e accordandosi con la sua preghiera al popolo festante per implorare da Maria alla Diocesi quelle grazie che non poteva elargire con la parola e con l'amministrazione dei sacramenti.

La suprema preghiera che ha sigillato per sempre le sue labbra di monaco e di vescovo orante è stata la giaculatoria che recitava spesso *Madre mia fiducia mia*.

Questi edificanti episodi di tenerezza per la Madonna, che hanno costellato la cronaca degli ultimi giorni del Cardinale Schuster richiamano a un clima mariano, a una mentalità dogmatica limpida e forte sulla presenza di Maria nella vita della Chiesa. Nei momenti più sacri e solenni della vita diocesana questa mentalità mariana ha saputo creare e organizzare manifestazioni così imponenti che sembrerebbero inconcepibili da una figura umana così esile e quasi incorporea com'era quella del Card. Schuster. Risalendo il corso della vita e rituffando il ricordo negli anni passati come brillano di gloria le pagine immortali del suo Episcopato a Milano.

L'imponente adunata alla Università Cattolica per la Celebrazione del Congresso Mariano del 1931 dove l'Arcivescovo ha cantato il suo « Carmen Mariale » ; i fasti Mariani alla Gran Madre di Dio; la consacrazione del santuario di Saronno; i pellegrinaggi ai santuari Mariani diocesani del giubileo straordinario del 1935; il libro d'oro a Maria per la recita del S. Rosario; la Consacrazione delle parrocchie al Cuore Immacolato di Maria; il giubileo di ringraziamento per la cessazione della guerra, il Congresso Mariano di Busto del 1946, la Peregrinatio Mariae, la prima nella Patria e in forma così solenne che è stata una delle celebrazioni più belle di tutto il lungo pontificato del Cardinale Schuster.

E chi non ricorda la incoronazione della Madonna del Duomo e lo scoprimento della Madonnina ammantata d'oro per la quale il Cardinale aveva una tenerezza commovente? Porto nella memoria tanti episodi ma su tutti domina la commozione profonda che mi coglie ogni volta che ripenso alla recita dell'Angelus Domini al suono del campanone del Duomo. L'arcivescovo troncava l'udienza, si gettava in ginocchio rivolto verso la Madonnina e quasi trasfigurato con le mani ricomposte a preghiera e con volto assorto che rapiva.

Egli ripeteva spesso che alla Madonnina doveva la salvezza di Milano e della regione lombarda dalle devastazioni della guerra. Aveva una speciale devozione alla Madonna di Fatima di cui ha commentato il messaggio in centinaia di discorsi, di appelli per il mese di ottobre e di cui ha voluto una raffigurazione marmorea nel cortile dell'Arcivescovado quasi, per implorare ogni grazia sulle sue visite pastorali.

Difatti in macchina, pregava sgranando sempre la corona a imitazione del B. Placido Riccardi suo padre e maestro.

Non è possibile qui neppure condensare gli aspetti più luminosi della sua anima mariana, le sue devozioni quotidiane alla Madonna, i suoi richiami serali al popolo nelle visite pastorali e specialmente il suo esempio quando al faldistorio con tanto raccoglimento recitava il S. Rosario.

Dalla lettura di questi documenti esalerà l'aroma d'una devozione viva, schietta, seria e fragrante di fiducia in Maria.

Essi stanno a indicare ai laici e soprattutto ai sacerdoti un cammino di operosa e multiforme carità, di zelo ardente, di vita limpida, di parole coraggiose, d'intrepido atteggiamento quando nella mente palpitano idee e concetti che guidano a una soda pietà mariana".[op. cit.,pp. 7-10].

ANTOLOGIA MARIANA

Lo Spirito Santo ha voluto che il primo schema di teologia Mariana fosse steso dalla Madonna medesima. Chi altro poteva iniziarci alla conoscenza del « Sacramento tenuto nascosto per tanti secoli, e svelato al mondo soltanto al vespero della storia? ».

Come Gesù nel Vangelo ci ammaestra. Egli medesimo circa l'opera della Redenzione, così ha voluto che per quanto riguardava la Madre sua, essa medesima ci consegnasse una pagina della sua autobiografia.

È il cantico : « Magnificat ».

In quel sacro Carme calcato su quelli di Debora e di Anna, che san Luca dovè apprendere, o addirittura dalla Madonna in Gerusalemme, o dagli Apostoli Paolo, o Pietro, vengono esaltate le vittorie di Jahvè. Egli ha sbalzato di trono Leviatan, per serbar fede alle promesse già fatte ad Abramo ed a David, che il frutto del loro seno si sarebbe un giorno assiso sul simbolico trono divino.

La gloria di Cristo Re si riflette anzitutto sulla Madre. Quegli che solo è potente, ha operato in lei delle meraviglie proporzionate alla dignità di entrambi. Dal concepimento immacolato della Vergine sino alla sua corporea assunzione al Cielo, è tutta una catena di privilegi Mariani, che Jahvè ha accordato a colei che con Lui condivide il diritto di appellare Gesù : suo figlio, Verbo Incarnato.

E che meraviglia se tutte le genti proclameranno Maria beata, quando gli stessi angeli in cielo, come ci descrive san Pietro, trovano la loro gioia nel contemplare questo gran mistero della umana redenzione? « In quem desiderant Angeli prospicere ».

Anche a noi, la pienezza della teologia Mariana sarà concessa nel lume della gloria. Qui in terra, è nostro dovere il desiderarla.

[dalla " Lettera Pastorale" del 6 gennaio 1954, in *op.cit.*, p.299]. .

